

la chiave per la comprensione della patologia: se «l'angoscia è la reazione al pericolo» proveniente dall'interno, «i sintomi vengono creati al fine di evitare la situazione di pericolo, segnalata dallo sviluppo dell'angoscia». Ancora una volta in anticipo su tutti¹⁵, indica in quest'ultima, oltre che nel dolore (vissuto corporeo) e nel lutto (esame di realtà), il movente psicologico ultimo, da cui dipende la tenuta dell'apparato psichico.

Rivedendo l'intera dottrina dell'inconscio e della sessualità sulla base dell'eterna lotta tra Eros e pulsione di morte, finisce per identificare la salute mentale nella *civiltà*, ossia nella possibilità di accordo tra Eros e Necessità, nella rinuncia a un Io-piacere tramite la *sublimazione* (cfr. Glossario) pulsionale e nello sforzo di controllare l'aggressività, sacrificando un po' di «felicità in cambio della sicurezza» [Freud 1929]. Nell'ultima parte della sua opera Freud mostra, cioè, un deciso pessimismo sulla condizione umana, temperato dal solerte lavoro di conoscenza (scienza) verso un destino-natura che minaccia l'Io sia dall'interno sia dall'esterno: così la nevrosi, o meglio l'infelicità, sembra complemento quasi inevitabile dell'esistenza.

Senza interrompere la propria ricerca teorica, che darà anche negli ultimi anni di vita alcuni frutti eccezionali, l'ultima fase dell'opera freudiana appare caratterizzata dall'affinamento e dalla chiarificazione di numerose questioni legate alla nuova teoria strutturale. Riprendendo la veste più divulgativa nella nuova serie di lezioni di *Introduzione alla psicoanalisi* (1932), delimita con chiarezza i rapporti tra un Es dominato dal principio di piacere, un Io che gestisce l'angoscia e la temporalità, e un Super-io deputato all'autosservazione, alla coscienza morale e alla funzione di ideale. Il rischio maggiore per l'Io, occupato a tenere a bada i suoi «tre tiranni», è allora la psicosi, ossia «il distacco dalla realtà» che avviene «o perché il rimosso inconscio diviene troppo forte, così da sopraffare il conscio che è legato alla realtà, o perché la realtà è diventata così insopportabilmente tormentosa che l'Io minacciato, ribellandosi disperatamente, si getta nelle braccia delle forze pulsionali inconscie».

La terapia psicoanalitica ha il compito di rafforzare l'Io alle prese con le richieste conflittuali della realtà e dell'interiorità, che provocano sì il trauma, ma nel senso di uno «stato di tesa eccitazione, che viene avvertito come dispiacere e che non può essere dominato tramite scarico». Anche il trauma, alla fine, viene riposizionato all'interno della psiche, come un indice dello squilibrio di forze tra le istanze. Quanto alla teoria della psicosessualità, essa viene intesa nel verso dell'organizzazione complessiva della personalità, inquadrata nell'ambito di un conflitto senza fine tra Eros e distruttività.

Negli ultimi scritti Freud indica come la psicoanalisi sia cresciuta da teoria clinica delle nevrosi a psicologia generale dell'individuo. Nel

¹⁵ Per esempio su M. Klein che – come vedremo – porrà alla base della sua teoria e della sua tecnica proprio l'analisi dell'angoscia.